

I DOLORI E LE ALLEGREZZE di SAN GIUSEPPE

Tra le pratiche di pietà in onore di San Giuseppe una particolare attenzione merita quella dei *“Dolori e allegrezze di San Giuseppe”* sia per la sua antichità e sia per la sua diffusione.

La pia pratica è fatta risalire a Giovanni da Fano (+1539), un italiano membro del nuovo ramo dei Cappuccini. Nel suo libro *“De arte unione”* (1586) inserì come appendice il pio esercizio intitolato *“Li sette pater nostri de san Joseph”*, facendone autore lo stesso san Giuseppe.

Tale libro non è stato trovato, come già scriveva G.A. Patrignani (+1733), ma il racconto è riportato per la prima volta nel libro del carmelitano Jeronimo Gracian, *“Sumario de las excelencias del glorioso san José esposo de la Virgen Maria”* (1597), che qui traduco: “Fra Giovanni di Fano, nella sua storia di san Giuseppe racconta che due padri dell’Ordine di San Francesco navigavano verso le Fiandre e che la nave nella quale si trovavano affondò con trecento persone, i due si abbracciarono ad una tavola; sballottati tra le onde del mare tre giorni e tre notti, si raccomandarono al glorioso san Giuseppe, del quale erano particolarmente devoti.

Il terzo giorno egli apparve tra di loro sulla stessa tavola in figura di un bellissimo giovane. Li salutò affabilmente, confortò i loro animi sfiduciati e aumentò la forza delle loro affaticate membra così che sani e salvi giunsero alla salvezza.

Come i buoni frati si videro a terra, piegate le loro ginocchia ringraziarono Dio per tanto beneficio e supplicarono insistentemente il giovane che li aveva accompagnati di dir loro il suo nome. Egli dichiarò di essere san Giuseppe e rivelò loro i sette grandi dolori e le sette allegrezze ricevuti nei sette misteri verso i quali si ha tanta devozione; promise di aiutare e favorire in tutte le sue necessità chiunque recitasse ogni giorno, in memoria di questi misteri, sette Padre nostro e sette Ave Maria. Questa devozione è praticata da molti in Italia, principalmente tra i Padri Cappuccini” (Libro V, cap. 4).

La devozione sembra modellata sulla corrispondente devozione all’Addolorata, allora assai in voga. Essa, tuttavia, bilancia i dolori con le allegrezze, che certamente non sono mancate nella vita di san Giuseppe, presentato come “giovane” nel racconto di Giovanni da Fano.

Il pregio della devozione, che ne ha garantito il successo e la durata, va visto nel fatto di essere imperniata sui “misteri” della vita nascosta di Gesù. Scopo dichiarato della sua proposta è proprio quello di essere “in memoria di questi misteri”, nei quali san Giuseppe è stato direttamente coinvolto, insieme con Maria, tanto da esserne il “ministro”. Giovanni Paolo II lo ha sottolineato nella sua Esortazione apostolica *“Il Custode del Redentore”*. Non a caso lo stesso Pontefice, ristrutturando il Santo Rosario, ha ricordato l’importanza dei “misteri” della vita di Cristo, che sono il fondamento e la finalità della devozione stessa.

La Chiesa ha dimostrato di apprezzare questa impostazione, onorando la nostra preghiera con numerose indulgenze, a cominciare da quelle concesse da Pio VII, il 9 dicembre 1819. E’ da osservare che anche il pio esercizio delle *“Sette domeniche”* in

onore di San Giuseppe è da mettere in relazione ai suoi dolori e allegrezze (Gregorio XVI, 22 gennaio 1836).

Il testo ufficiale e completo dei “*Dolori e allegrezze di san Giuseppe*” si può trovare nell’ “*Enchiridion Indulgentiarum*” (Poliglotta, Vaticano, 2 ed. 1952, pp. 341-345. da ricordare che Pio IX con un decreto “*Urbis et Orbis*” (23 settembre 1846) ne aveva approvato una forma più breve a beneficio degli ammalati (*Da Joseph, giugno 2006*)

Padre Tarcisio Stramare osj